



Incontro

Una gioia di vivere contagiosa e inestinguibile

La 44enne Vera Müller ama la musica heavy metal, è appassionata di viaggi, si è già lanciata col paracadute e ha trovato un modo tutto suo per tener testa al suo grave handicap.

Alto mare, gennaio 2020. Vera Müller trascorre cinque giorni su una nave da crociera, circondata da tremila passeggeri uniti dallo stesso viscerale amore per la musica heavy metal, pronti a scatenarsi sulle note delle sessanta band venute ad esibirsi sui ben quattro palchi a bordo dell'*Independence of the Seas*.

«70 000 Tons of Metal», questo il nome del festival galleggiante che da Fort Lauderdale la condurrà fino all'isola caraibica messicana di Cozumel prima di fare rientro in Florida. È la terza volta che Vera si concede un viaggio a bordo della più grande «metal cruise» del mondo e, come sempre, ne assapora ogni istante: i decibel che tuonano nelle orecchie, il sole che scotta sulla pelle e l'ottima compagnia di persone tanto vivaci quanto disponibili. Vera, che è tetraplegica, trova sempre qualcuno a bordo pronto a darle una mano quando ne ha bisogno.

Una donna piena di energia

Nonostante la lesione del midollo spinale abbia compromesso notevolmente la sua mobilità, la prima cosa che si nota della 44enne non è la carrozzella elettrica sulla quale si sposta da ormai undici anni. No, è la sua aura positiva, la sua risata cristallina e il sorriso furbetto che talvolta affiora sul suo viso. Ad esempio quando con disinvoltura afferma: «Beh, guarda che la vita è bella anche per i tetra.»

Residente a Ebikon (LU) in un appartamento accessibile in sedia a rotelle, la mattina e la sera viene accudita dal personale della Spitex, mentre trascorre autonomamente il resto della giornata. Cucina, fa la spesa e, siccome le fa piacere ed è piena di dinamismo, due pomeriggi a settimana lavora presso il servizio del personale della Migros.

«Sono un po' più lenta rispetto a prima», afferma, «ma se mi metto in testa un obiettivo

faccio di tutto per raggiungerlo. Non mi lascio scoraggiare molto in fretta.» Una frase che mette perfettamente in luce il carattere estroverso, diretto e genuino di una donna forte, ricca di piani per il futuro e che non si lascia intimidire da niente e nessuno.

Vera Müller è sempre stata un po' spericolata. Cresciuta a Lucerna, svolge un tirocinio come impiegata di commercio presso una banca, l'allora Bankverein, e a diciott'anni non fa la patente dell'auto, bensì della moto. Amante

«Il mio cuore aveva smesso di battere e hanno dovuto rianimarmi.» Vera Müller

della velocità e fan sfegatata del campione italiano di MotoGP Valentino Rossi, proprio come lui sfreccia per le strade in sella a una Yamaha. Sul serbatoio del suo ultimo modello è immortalata proprio la sua firma.

Quando il cuore ha smesso di battere

Il colpo di frusta subito in seguito a una caduta in moto, per cui non aveva colpa, non le impedisce di rimontare in sella. Anzi. Vera Müller inizia a correre sui circuiti di Misano e Brno. Ha già maturato una certa esperienza tecnica quando, in compagnia di un gruppo di svizzeri, si reca a Digione per un allenamento.

Ma quel fatidico 30 luglio 2009 non c'è abilità tecnica che possa salvarla. È sulla dirittura d'arrivo e corre a tutta velocità quando improvvisamente davanti a lei due centauri si scontrano. Nonostante non riesca a schivarli, per sua fortuna i soccorsi sono appostati nei pressi della linea di arrivo e la assistono immediatamente. Giace a terra, priva di sensi. «No, proprio morta», precisa. «Il mio cuore aveva smesso di battere e

A sinistra All'Oktoberfest a Monaco con la sua carrozzella elettrica.

(Illustrazione: Pascal Staub)

>

hanno dovuto rianimarmi.» A differenza degli altri motociclisti caduti quel giorno, lei è rimasta gravemente ferita.

Nella sua mente un vuoto totale: la settimana precedente la gita a Digione, l'incidente, i due mesi successivi... tutto sparito. In ospedale Vera Müller viene immersa in un coma artificiale e qualche settimana più tardi viene elitrasmportata a Lucerna, dove la operano. La diagnosi è come una doccia fredda: tetraplegia e un grave trauma cranio-encefalico. Basta dare un'occhiata al suo casco, scisso in due, per comprendere la violenza che deve aver avuto l'impatto.

Una volta operata, trascorre varie settimane nel reparto di Terapia intensiva del Centro svizzero per paraplegici prima di essere trasferita al Rehab di Basilea, una clinica specializzata nel trattamento di persone che hanno subito dei danni cerebrali e una lesione midollare. «È lì che mi si è riacceso il cervello», racconta Vera, che trascorrerà cinque mesi a Basilea prima di proseguire con sei mesi di riabilitazione a Nottwil.

L'inizio di una nuova vita

Vera non si dà pace, vuole conoscere le circostanze esatte dell'accaduto, tant'è che qualche anno più tardi non demorde finché un amico, che ha assistito all'incidente, le racconti nel dettaglio come si sono svolti quegli infausti secondi. Sarà sempre lui a consegnarle un video del sinistro, che lei guarda insieme ad un'amica. Riuscirà così a superare l'accaduto.

Per Vera il 2009 segna l'inizio di una nuova vita. Insieme al suo ragazzo si trasferisce a Ebikon in un appartamento nuovo che si presta ad essere adattato in base alle sue esigenze. Siccome il suo compagno lavora da casa, riesce a seguirla molto da vicino. «All'inizio per me sarebbe stato impensabile vivere da sola», rammenta Vera, e aggiunge: «Avevo spesso bisogno di qualcuno che si prendesse cura di me.»

Inseparabili, i due sono sempre in giro. La carrozzella e l'handicap non hanno spento in Vera la sua innata sete di avventure e così nella prima metà del 2013 la coppia parte per tre mesi alla scoperta del mondo, facendo tappa a Hong Kong, Tahiti, Nuova Zelanda, Australia e Stati Uniti. Sedotta dalla bellezza del paese, in Nuova Zelanda farà il suo battesimo dell'aria lancian-

dosi col paracadute. Le brillano gli occhi mentre racconta che «volare, abbracciare il paesaggio, questa scarica di adrenalina... è un'emozione indescrivibile.»

Poi la fiamma tra loro si spegne e nell'estate di quell'anno i due decidono di separarsi. Ma Vera non cade nell'autocommiserazione, piuttosto si dice: «Voglio farcela. E ce la farò! Punto.» Vera decide di affidarsi a una psicologa e non nasconde che anche lei, nonostante sia solitamente una persona molto solare, ha vissuto momenti bui, di sconforto. «Ovviamente», ci confida, «ci sono stati anche periodi difficili.»

Prima dell'incidente amava lo sport. Ad esempio dopo una giornata impegnativa al lavoro si scatenava col krav maga, un'arte marziale isra-

«All'inizio sarebbe stato impensabile vivere da sola.» Vera Müller

eliana. Oppure si infilava le scarpe da running e faceva una corsetta attorno al Rotsee per liberare la mente e scrollarsi di dosso ogni preoccupazione. Oggi Vera non corre più. E le manca moltissimo non potersi più sfogare in questo modo.

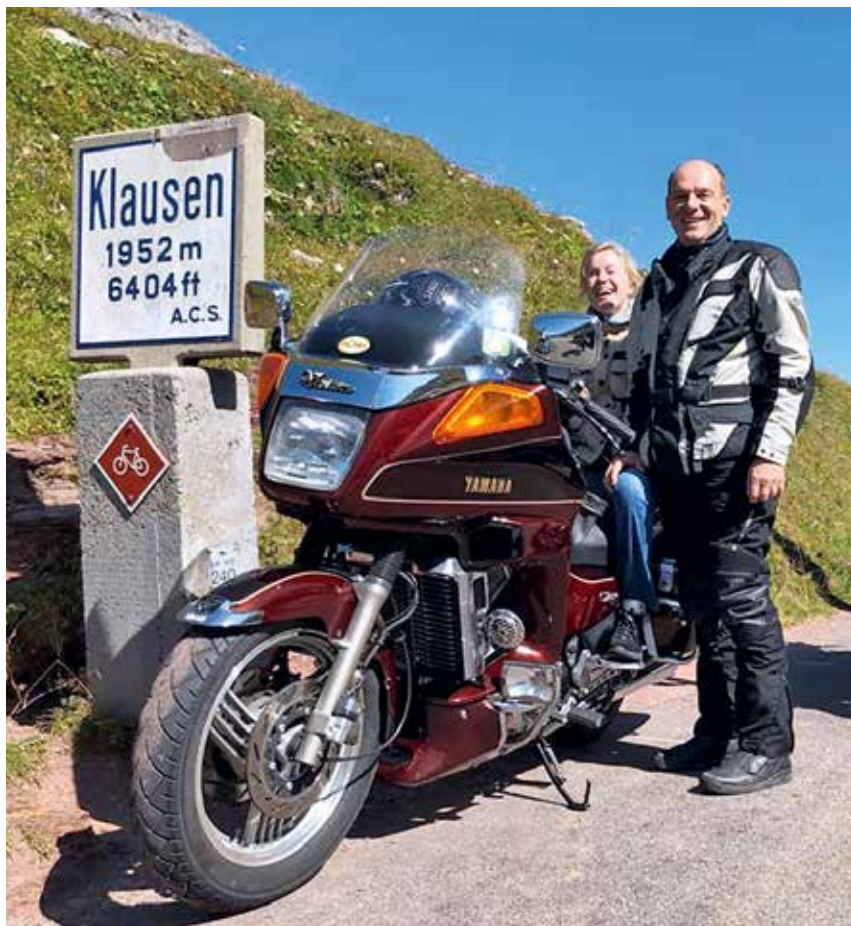
L'allegria del carnevale

Ma Vera si risollewa sempre, non da ultimo perché è circondata da persone eccezionali, da veri amici e una famiglia che la amano così com'è. Questo sostegno incondizionato le dà sicurezza e la riempie di una pazzesca voglia di vivere, che trova perfetta espressione nello spirito goliardico dei festeggiamenti carnevaleschi. Vera Müller è sempre stata appassionata di carnevale, e lo è rimasta. Non le verrebbe mai in mente di evitare la folla solo perché è in sedia a rotelle.

Da tempo è ormai abituata al fatto di non poter rincasare a notte fonda, ovvero di non poter prendere decisioni spontanee, a meno che non ne informi per tempo la Spitex o che un'amica l'accompagni e si fermi a dormire a casa sua. La Spitex è un'organizzazione della quale non può più fare a meno. «Non fa niente se non posso rincasare tardi, per me è già molto poter partecipare a eventi come il carnevale. Sono molto grata alla

A destra Vera Müller mentre si tuffa col paracadute, sulla spiaggia durante i suoi viaggi, mentre fa ippoterapia e in compagnia della famiglia.





A sinistra Una volta all'anno vive l'emozione di andare in moto, non nella sidecar, ma dietro al pilota.

In basso La sedia a rotelle non ha spento in Vera la voglia di esplorare il mondo.



Spitex, perché senza di loro non saprei proprio come fare.» E grazie a loro ha trovato anche una grande amica: una loro ex infermiera.

Le due sedute di fisioterapia alla settimana le fanno bene: con il giusto sostegno riesce a sollevarsi dalla sedia a rotelle e addirittura a fare qualche passo. L'ippoterapia, proposta anche in caso di brutto tempo, è un altro elemento fondamentale della sua quotidianità. «È sempre divertentissimo, basta vestirsi bene» spiega Vera, che adora i cavalli.

Esplorare il Sud America, preferibilmente insieme a un nuovo partner, è da tempo il sogno nel cassetto di Vera. «Sarebbe fantastico se trovasse qualcuno, ma non è semplice», confessa, e aggiunge subito «comunque la vita è bella anche così.» La notte, nei suoi sogni la perseguitano spesso problemi di salute legati alle gambe, ma la sua sedia a rotelle non compare mai. Sogna di poter tornare a camminare un giorno? «Io vivo nel presente», risponde Vera. «Magari un giorno troveranno delle soluzioni, ma probabilmente per me sarà troppo tardi.»

Quelle emozioni in vetta al Klausen

Vera è solita a spostarsi con i mezzi pubblici, ma quando è troppo complicato ricorre a un taxi. Una volta all'anno il collega con il quale era stata a Digione viene a prenderla per fare un giretto in moto. E lei sta seduta nel sidecar? «Ovviamente no,» risponde, «il mio posto è dietro al

pilota»; allacciata, in modo che non ci sia pericolo di caduta. Quando nel 2019 si inerpicano sul passo del Klausen improvvisamente vengono a galla quegli indescrivibili sentimenti che ha sempre provato al volante della sua moto.

Talvolta Vera sente il bisogno di essere sola e allora si ritira nelle sue quattro mura e si immerge nella sua musica, che, nonostante possa essere tosta, può essere ascoltata anche a un volume gradevole. Inoltre ama leggere. Al momento sul suo iPad sta divorando soprattutto dei polizieschi inglesi, anche se in realtà preferirebbe sfogliare un libro, il che tuttavia a causa del suo handicap sarebbe troppo impegnativo. Appassionata di cucina italiana, a volte si concede il piacere di una cenetta al ristorante con amici e familiari, dove un buon bicchiere di vino rosso non può mancare.

Prima di congedarci, Vera ci svela che amerebbe dedicare un po' del suo tempo a persone in carrozzella che sono in preda alla disperazione. Vorrebbe consigliarle, incoraggiarle, aiutarle ad abbattere gli ostacoli e a risollevarsi, mostrando loro che vale la pena lottare. Lancia quindi il seguente appello: «Chiunque ne senta il bisogno, mi contatti. Perché la vita è bella anche con una lesione midollare. E poi la Svizzera è veramente un paradiso, approfittiamone!» (pmb/pgc) ■

i Per mettersi in contatto con Vera Müller: redaktion@paraplegie.ch

La vostra quota d'adesione aiuta

Essendo membro dell'Unione dei sostenitori della Fondazione svizzera per paraplegici, all'epoca Vera Müller ha percepito un sussidio sostenitori di 200 000 franchi. Lo ha investito in apparecchiature per le sue terapie e in viaggi, sia per pagarsi le camere d'albergo accessibili con la sedia a rotelle che gli spostamenti con il taxi.